

Francia – Marocco

## Il pugnale del ministro

I personaggi si accavallano. Le responsabilità si accumulano. La scomparsa di Mehdi Ben Barka sta liquefacendo il ghiaccio della rispettabilità nella quale s'è racchiusa la Francia della V repubblica.

L'*affaire* rimbalza. Da scandalo marocchino era diventato scandalo francese. Ora torna di nuovo a Rabat rischiando di lacerare il cordone ombelicale che unisce in un rapporto di necessità il Marocco alla sua ex metropoli.

De Gaulle vuole lavare dall'impalcatura del suo regime le tracce di sporco che il caso Ben Barka vi ha accumulato. Prima ripulisce il suo *entourage*. La testa del ministro dell'Interno, Frey, cade nel rimpasto governativo postelettorale. Pompidou rimane a galla ma è fortemente condizionato dal risorgente Debré. Insieme a Frey sono le diverse polizie del regime a subire il terremoto dell'indubbio e rigido moralismo del generale-presidente che vuole ricostruire lo steccato di rispettabilità intorno al suo principato. Da Parigi a Rabat. De Gaulle riconduce l'*affaire* alle sue radici non solo politiche ma anche criminali. Accusa Ufkir, il ministro degli Interni di Hassan II. Ne chiede la testa invocando l'articolo 28 della convenzione giudiziaria franco-marocchina del 5 ottobre 1957 in base al quale ognuno dei due governi si impegna a perseguire penalmente ogni cittadino dell'altro paese colpevole « d'infrazioni punite come crimini o delitti nei due stati ». Hassan II rifiuta. De Gaulle richiama il proprio ambasciatore a Rabat. Il re maghrebino si chiude in un orgoglioso rifiuto. Comincia il braccio di ferro diplomatico tra l'ex colonia e Parigi.

Il rimbalzare dell'*affaire* tra le due capitali sta provocando una serie di contraccolpi politici dai quali difficilmente sia De Gaulle che Hassan II riusciranno ad uscire illesi. Per il presidente francese si tratta di contenere l'avanzante processo di demitizzazione della cosiddetta rivoluzione gollista, iniziato con il parziale crollo elettorale del 5 novembre scorso. La sinistra francese ha oggi un argomento di più nello spingere la gauche gollista ad abbandonare la corte del generale. Sintomatico a questo proposito ciò che scrive il giornale *Combat* rivolgendosi ai gollisti di sinistra: « il potere vi lascia fare, voi siete utili. Siete la copertura idealista di un'impresa di banditismo ».

Hassan II è quello che probabilmente risentirà con più forza dell'espandersi del caso Ben Barka. Qualora si arrivasse ad una rottura diplomatica definitiva tra le due capitali, il Marocco sarebbe infatti il maggior perdente. Il flusso dei massicci aiuti economici e tecnici che il governo di Parigi incanala ogni anno verso Rabat verrebbe interrotto o quanto meno drenato. Ciò porrebbe in sedie difficoltà Hassan II. Il cessare dell'aiuto francese infatti, può compromettere seriamente – per il parziale crollo economico che comporterebbe – la precaria stabilità politica interna del paese. Le spinte da sinistra, ricorrenti nel corso delle cronache politiche marocchine e quelle provenienti dalle tentazioni di potere dei militari (l'*Express* di questa settimana ventila l'idea di un Ufkir che vorrebbe tentare l'avventura del colpo di stato) potrebbero accentuarsi fino ad esplodere drammaticamente.

Anche la posizione marocchina nel « grande maghreb » rischia di essere seriamente compromessa da un persistere del rifiuto di Hassan a seguire l'esempio di De Gaulle nel voler fare completamente luce sul caso Ben Barka. L'atmosfera di buon vicinato ristabilitasi fra Marocco e Algeria con l'avvento al potere, ad Algeri, degli uomini del « 19 giugno », sembra essersi già offuscata. L'ultimo numero di *Révolution Africaine*, l'organo del FLN algerino, invita infatti le autorità francesi « a ricercare la verità su Ben Barka fino in fondo, superando tutti gli ostacoli e tutte le ragioni di Stato ».

Italo Toni  
L'Astrolabio, 30 01 1966